



Timi: il pubblico, la mia forza

L'attore torna al teatro Parenti con "Un cuore di vetro in inverno"

di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

E UNO DI QUEI nomi che fanno subito scattare un coro di urletti: Filippo Timi. Piace a tutti. Anche a quelli che non lo dicono. Forse proprio per questo negli ultimi tempi ha un po' diradato le apparizioni: al BarLume non si è più fatto vedere; al cinema si è concesso solo la trasposizione del suo "Favola"; a teatro tutto fermo dalle repliche di "Casa di bambola" della Shammah. Tempo ora di tornare. Con qualcosa di suo. Ovvero "Un cuore di vetro in inverno", da martedì all'11 novembre al Franco Parenti. Con lui l'amica Marina Rocco, oltre ad Elena Lietti, Andrea Soffiantini, Michele Capuano. Per raccontare di uno strambo cavaliere umbro. Di una prova da superare. E di un microcosmo dove sentirsi un po' meno soli. Quasi un romanzo (teatrale) di formazione.

Filippo, com'è dunque questo suo cavaliere?

«È un uomo del Seicento che parte con la corte per affrontare il drago. Deve superare la battaglia per diventare un vero cavaliere e tornare così vincitore dal suo amore. Alla

fine è una grande allegoria che racconta delle lotte che combatti contro te stesso, le tue paure, le tue emozioni. Una parabola in cui allarghi lo spettro dei sentimenti fino ad arrivare anche ai tuoi, ovviamente. Ma se ci sono io, ci

sono po' tutti».

La sua corte è bizzarra.

«È un gruppo scelto: ci sono un angelo, una prostituta, lo scudiero, un menestrello. Ovviamente rappresentano caratteri diversi di questo mondo cavalleresco, incarnando l'amore puro e quello carnale, la giovinezza, il cantastorie che non vive la sua vita ma soffre nel raccontare quella degli altri. Se vuoi è una specie di corte dell'essere umano».

Perché ha parlato di spettacolo pasoliniano?

«L'ambientazione sembra rifarsi al suo immaginario, visto che è in una periferia lunare dei sentimenti, dove ogni personaggio parla con un diverso dialetto, strumento che toglie qualsiasi retorica. Inoltre per le musiche, abbiamo scelto diversi brani che provengono dai film di Pasolini».

Sul palco sembra sempre che si diverta parecchio.

«Mi diverto nello scambio con il pubblico, nella relazione diretta con le persone, quando senti che ti capiscono, che sono lì con te. A



quel punto emerge un qualcosa che possiamo anche chiamare “divertimento”, nonostante ci sia molta sofferenza in alcuni dei temi affrontati. Il processo creativo invece è la faticosa ricerca di un equilibrio fra le parti. Alla fine sei solo un essere umano in scena».

Ha mai pensato di mollare tutto?

«Ci sono dei momenti in cui cerchi di capire esattamente qual è il senso di tutta questa fatica. Ma è un qualcosa che superi col desiderio».

Com'è invece essere considerato un oggetto del desiderio?

«Non me ne curo molto. È il pubblico che ti sceglie, io mi limito a far bene quello che mi spetta, scrivendo e andando alla ricerca dei sentimenti. Col tempo ho capito che la cosa più importante è essere seri. Ma è sempre un'incognita. In realtà non sai mai come le persone reagiranno. E se reagiranno...».



**VITA, CARRIERA
E SUCCESSO**

**Con il tempo ho capito
che la cosa più importante
è essere seri
lo oggetto del desiderio?
Non me ne curo molto...**

